



TIZIANA CARLINO

Ebrei a Gimigliano: appunti per una ricerca*

Per Agazio

1. Introduzione: una storia semplice

L'idea di scrivere queste pagine risale ad un tempo oramai lontano, quando mi imbattei per la prima volta nel volume di Oreste Dito, *La storia calabrese e la dimora degli ebrei in Calabria*: libro stampato per la prima volta da Cappelli nel 1916 e in seguito ripubblicato, più volte, da Brenner a Cosenza.¹ Ne conservo una fotocopia di lavoro per me preziosa, perché ottenuta negli anni di studio napoletani, quando, leggendolo con attenzione, notai con grande sorpresa che, tra i luoghi interessati da un insediamento ebraico, si citava anche Gimigliano, il mio paese, in provincia di Catanzaro.

A questa informazione, trovata in maniera del tutto casuale (ma non succede forse così nella vita: scopriamo qualcosa di importante quando cerchiamo altro?) si aggiungevano suggestioni provenienti dalla memoria orale, che ricordavano una sorgente chiamata "acqua de iudei", o "acqua iudìa", che anche mio nonno materno citava, collocandola nei dintorni del fiume Corace. A questi ricordi si sovrapponevano poi frammenti visuali sparsi, come certi tessuti lunghi e rettangolari, adorni di fasce blu sul lato corto, che mi rammentavano il *talleth*. Ma si sa: la memoria orale non costituisce di per sé una

* Desidero ringraziare Alessandro Calogero e Luigi Rotella, storici di Gimigliano, per il preziosissimo aiuto ricevuto durante la stesura di questo studio; l'Ing. Oreste Maria Dito, per aver messo a disposizione, con squisita cortesia, l'archivio dell'avo, Oreste Dito; e D. Orlando Amelio per la possibilità di consultare i registri battesimali conservati nella chiesa di Gimigliano Inferiore. Desidero altresì ringraziare i tanti concittadini e amici per i suggerimenti e la memoria orale di cui sono ancora portatori e Giovanni Donato, in particolare, per uno dei due scatti che corredano il testo. Alcune informazioni contenute in questo articolo sono già state pubblicate sul blog *Calabria Judaica* di Agazio Fraietta: <http://calabrijudaica.blogspot.com/2020/04/nuove-tracce-su-e-giu-per-la-calabria.html>.

¹ In questo articolo si citerà l'edizione del 1979: O. Dito, *La storia calabrese e la dimora degli ebrei in Calabria*, Brenner, Cosenza.

prova e può essere ingannevole. Così, da allora, a più riprese, sono tornata sull'argomento, sostenuta anche dall'amorevole entusiasmo di Agazio Fraietta per la storia ebraica calabrese. Ho cercato, quindi, un riscontro oggettivo all'indicazione di Oreste Dito; ma la mia ricerca, purtroppo, ha incontrato una difficoltà fattuale, legata ad un remoto accadimento di Gimigliano.

Il 24 febbraio 1807, durante la campagna napoleonica nel Sud Italia, andarono bruciati, perduti o forse rubati quasi tutti gli archivi locali. Gimigliano, infatti, resistette strenuamente all'esercito francese, che scatenò una terribile rappresaglia, così raccontata venti anni più tardi: «giunsero a devastare le piantagioni, e bruciare e saccheggiare le case fino al numero di nove volte: ciò non produsse altro che rendere i naturali più fieri, per cui si aprì nel territorio di Gimigliano una fiera campagna, ed il sangue cominciò a scorrere a lava».² Pertanto, una qualsiasi ricerca che riguardi un periodo anteriore agli inizi del XIX secolo, si configura come un'impresa non impossibile, ma di certo ardua, dal momento che le fonti primarie un tempo conservate in loco, relative al periodo d'interesse della presenza ebraica in Calabria (X-XVI secolo), non esistono più. Tra i documenti superstiti consultati, si annovera un registro battesimale conservato a Gimigliano Inferiore, nella chiesa di Santa Maria dell'Assunta. Il fascicolo inizia però solo con l'anno 1582, quando in teoria non vi era più presenza ebraica sul territorio.³

Dovendo rimandare la ricerca altrove, in archivi fuori regione e in altra data, le pagine che seguono si propongono, dunque, come una semplice ricognizione di testi in cui sia citata la presenza degli ebrei a Gimigliano, come primo passo verso indagini future un po' più approfondite.⁴

2. Le origini e i tre villaggi

Gimigliano (fig. 1) è un borgo di tremila abitanti, situato a 18 km da Catanzaro e diviso in due distinti centri: Gimigliano Superiore (*Susu*) e Gimiglia-

² D. Lamannis, *Miscellanea Patria*, Angelo Coda, Napoli 1828, 170.

³ In realtà, diversi studi dimostrano che una presenza ebraica, seppur numericamente limitata, persistette in diverse forme e modalità anche nei decenni successivi all'espulsione del 1541: cf. N. Ferorelli, *Gli ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, Il Vessillo Israelitico, Torino 1915, 237-248; Dito, *La storia calabrese*, 361-362; C. Colafemmina, "I 'cristiani novelli' in Calabria", in P. Borzomati et al. (a c.), *Chiesa e Società nel Mezzogiorno. Studi in onore di Maria Mariotti*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1996, 847-864. La consultazione del registro battesimale di Gimigliano non ha prodotto, tuttavia, a tal proposito alcun riscontro oggettivo.

⁴ Va segnalato subito, peraltro, che Gimigliano è del tutto assente fra le centinaia di documenti registati in C. Colafemmina, *The Jews in Calabria*, Brill, Leiden – Boston 2012.

no Inferiore (*Iusu*). Le due motte sono poste ad altitudini diverse: Gimigliano Inferiore è a 509 mt sul livello del mare, mentre Gimigliano Superiore, che ha estensione e numero di abitanti maggiore, è a quota 618. Entrambi i nuclei si trovano sui costoni dell'omonimo monte e costituiscono un unico comune, su un territorio di circa 32 km². In prossimità del centro abitato scorrono i fiumi Corace, Melito e Fiumarella.

La prima menzione di una ipotetica presenza ebraica in questo territorio è legata alla fondazione, ancora oscura, del borgo. Gimigliano compare per la prima volta in registri angioini del XIII secolo, in un elenco di terre appartenenti al Giustizierato di Val di Crati e Terra Giordana, denominazione con la quale si designava la Calabria a Nord della linea Squillace-Tiriolo-Nicastro.⁵ Per quanto riguarda il periodo precedente, si dispone invece solo di dati generici e di pochissimi reperti archeologici; né si hanno, ad oggi, prove o documenti che dimostrino quale dei due insediamenti sia stato fondato per primo. Alessandro Calogero sostiene che l'unico documento visibile di cui disponiamo è l'elaborazione urbanistica dei due *castra*, che non lascia dubbi sui fondatori: i bizantini. Gimigliano non rappresentò, infatti, il luogo di una spontanea aggregazione agricola, magari stratificata, quanto piuttosto il frutto di un progetto elaborato a tavolino. Sia il *castrum* inferiore che quello superiore, presentano infatti una tipologia costruttiva simile di matrice bizantina, in cui la *plateia* (o *platea*) longitudinale ha sui lati dei vicoli trasversali.⁶ Nel X secolo i bizantini, entrando in una fase di ripresa del territorio dopo le incursioni arabe, decisero di costruire nuovi insediamenti accentrati e fortificati. Si trattò con grande probabilità di una pianificazione attenta, secondo la quale il nuovo abitato doveva fungere da struttura di difesa e di raccolta per chi già viveva nei dintorni.

Su queste circostanze riferisce un'antica tradizione, riportata nella *Chronica trium tabernarum* – testo tardo però, sulla cui autenticità grava più di un sospetto⁷ – che nell'entroterra catanzarese, dove sarebbero poi stati edificati i due *castra* di Gimigliano, vivevano in modo disordinato popolazioni disperse dalle incursioni e dai tentativi di conquista araba del X secolo. Qui, nel 964, lo stratega Flagizio, «un Ministro col titolo di Esarca» come lo definisce Lamanis, sarebbe stato incaricato da Niceforo Foca, salito al trono di Bisanzio nel

⁵ A. Calogero, *Riflessioni su Gimigliano. Dizionario toponomastico geografico-storico, lingua, costume e ipotesi sulle origini*, Calabria Letteraria Editrice, Soveria Mannelli 2000, 193.

⁶ Calogero, *Riflessioni*, 194.

⁷ A. Macchione, *Alle origini di Catanzaro. La Chronica Trium Tabernarum*, Adda, Bari 2012; D. Montuoro (a c.), *Chronica Trium Tabernarum et de civitate Catanzarij - Cronaca delle Tre Tavere e della città di Catanzaro*, Ursini, Catanzaro 2006.

963, di riunire le genti disperse nell'entroterra dei Bruzi in seguito al tentativo di conquista araba.⁸

In questo contesto, Lamannis inserisce anche Gimigliano e indica il 983 come sua data di fondazione; in quell'anno, infatti, sarebbero stati radunati gli abitanti di trenta villaggi sparsi sul territorio in un unico borgo fortificato: «finalmente che il 983 è l'epoca nel quale conta la sua prima origine, e formazione l'attuale comune di Gimigliano superiore, ed inferiore»⁹. L'autore procede quindi a elencare e posizionare più precisamente i trenta villaggi. All'interno della lista, menziona fra l'altro «i tre villaggi» (o «trivillaci»), facendo riferimento a un insediamento ebraico, in un passo che conviene riportare per intero:

Non molto lungi dal luogo detto Ascania, esiste un fondo denominato Tre Villaggi, corrottamente Trivillaci, e vedonsi le ruine di antiche abitazioni. Il non avere questi tre villaggi denominazione alcuna, mi fa credere che questi avessero potuto essere abitazioni di que pochi Ebrei anche fuggiaschi, e rintanati nei Monti; e a maggiormente ciò credere mel fa confermare il vedere in questo sito un'acqua denominata al presente ancora Acqua delli Giudei, e lo conferma ancora il forte sito sul monte di Tiriolo fabbricato in faccia ad Oriente con alte mura e torri, non che una gran cisterna per uso di acqua, e che tutto fin'ora si osserva, e che tutta questa chiusura chiamasi Giudeca, perché un tempo abitata da ebrei. Tali uomini non potevano esservi posti a caso, ma vi è dovuto essere un principio ragionevole, benché a noi incerto; e poi si sa che gli Ebrei non coabitavano né con Greci né con latini. Per difesa di questi tre Villaggi credo si fosse eretto anche l'altro forte denominato Castello a differenza del primo eretto avanti i Villaggi Greci denominato Castel Mileto, e Castelluccio.¹⁰

Da dove provengono le informazioni di dettaglio fornite da Lamannis? Lo storico, e sacerdote, forse ebbe accesso a fonti ora perdute e pertanto il quesito resta per ora senza risposta. Le parole di Lamannis contengono tuttavia un'indicazione precisa di natura toponomastica, su cui torneremo più avanti. L'accertata presenza ebraica a Catanzaro, del resto, rende non improbabile che, intorno al Mille, vi siano stati stanziamenti ebraici anche nei piccoli nuclei urbani dell'entroterra.

Il succo della ricostruzione di Lamannis è stato recepito e ripetuto più volte e, sebbene i dubbi sull'autenticità della *Chronica* permangano, l'origine "ibrida" della gente di Gimigliano, in particolare, sembra essere diventata

⁸ Lamannis, *Miscellanea Patria*, 14.

⁹ *Id.*, 25.

¹⁰ *Id.*, 33-34.

quasi un dato di fatto e così la descrive, fra gli altri, F. Ferlino in un contributo recente:

sembra appartenere a popolazioni multiethniche, latine, greche, ebraiche, musulmane e normanne che ... trovarono riparo solo nelle zone più interne. I diversi gruppi etnici fondarono villaggi, casali o "castri", ben distinti tra loro, ma anche vicini, sia perché avevano un comune destino, sia per non rimanere troppo isolati tra le macchie impenetrabili delle grandi boscaglie. Gimigliano fu un assembramento di numerosi villaggi.¹¹

Anche in questo caso non vi sono riferimenti bibliografici di appoggio, e sembra quindi che l'autore abbia riportato, con qualche modifica, le informazioni provenienti da altri e, in particolare, ancora da Lamannis.

3. Il XV secolo

Nel corso del Quattrocento, e specialmente al tempo della dominazione aragonese, gli ebrei di Calabria vissero un periodo di particolare pace e prosperità. Quando gli Aragonesi subentrarono agli Angioni nel 1442, a differenza dei loro predecessori, si mostrarono infatti quasi sempre benevoli verso gli ebrei: facendo loro concessioni e privilegi, volti a tutelare sia le persone, sia le loro attività e i rispettivi beni.¹²

Colpisce, nella Calabria di questo periodo, la quantità e la capillare diffusione della presenza ebraica, fin nei più piccoli e remoti centri del territorio.¹³ Questa densità ebbe poi modo d'intensificarsi anche quando il dominio aragonese volgeva ormai al declino, dopo il 1492: quando, come noto, gli ebrei espulsi dalla penisola iberica, dalla Sicilia e dalla Sardegna trovarono riparo non solo in Nordafrica e nell'impero ottomano, ma anche nel Regno di Napoli e quindi in Calabria, dove Re Ferrante aveva aperto le porte ai profughi.¹⁴ A proposito di questo periodo, Oreste Dito scrive:

¹¹ F. Ferlino, "La Madonna di Porto. Itinerari d' uomini e teorie di miti", in L.M. Lombardi Satriani (a c.), *Madonne, pellegrini e santi: itinerari antropologici-religiosi nella Calabria di fine millennio*, Meltemi, Roma 2000, 70.

¹² C. Colafemmina, *Per la storia degli ebrei in Calabria. Saggi e documenti*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1996, 11.

¹³ S. Vivacqua, "Calabria", in C.D. Fonseca et al. (a c.), *L'ebraismo nell'Italia Meridionale e peninsulare dalle origini al 1541. Atti del convegno internazionale*, Congedo, Galatina 1996, 299.

¹⁴ G. Lacerenza, "La diaspora sefardita nell'area euromediterranea", in L. Vaccaro (a c.), *Storia religiosa degli Ebrei in Europa. Atti della XXIX Settimana Europea di Storia Religiosa* (Atti Conv. Gazzada 3-7 settembre 2007), Centro Ambrosiano, Milano 2013, 93-114.

Secondo calcoli attendibili dimoravano nel Regno al tempo dell'immigrazione spagnuola circa centomila ebrei, metà regnicoli e metà stranieri, ai quali s'aggiunsero altri cinquantamila spagnuoli, in modo che fra tutti potevano essere un centocinquantamila. In Calabria, durante queste immigrazioni, si costituirono altre colonie ebraiche, alcune delle quali in località che per la loro posizione geografica erano centri importantissimi di traffico: a Scalea, Paola, S. Lucido, Amantea, Nocera Terinese, Mileto, Fiumara di Muro, Oppido, Giffone, Carinola, Sinopoli, Stilo, Sellia, Gimigliano, Cariati, Terranova, S. Martino di Finita, Saracena, Rocca Imperiale.¹⁵

Dito annovera, dunque, anche Gimigliano tra i luoghi in cui si costituirono nuovi insediamenti successivi alla cacciata dalla Spagna. Su quali fonti? A quali documenti si fa riferimento? L'affermazione purtroppo non è circostanziata, né accompagnata da note bibliografiche.

In cerca di una risposta, e su suggerimento di uno studioso, ho consultato, nell'estate del 2019, l'archivio di Oreste Dito, conservato da un nipote nella sua abitazione privata. Del lavoro in questione non resta però alcuno scritto preliminare, salvo una scheda di sole quattro pagine, in cui viene ricopiata la *Cedula subventionis in Iustitiariatu Vallis Crati et Terre Iordane* del 1276, un noto elenco dei centri abitati che pagavano i tributi alla corte angioina. Dito qui trascrive e cita le informazioni riferite da C. Minieri Riccio ne *Il regno di Carlo d'Angiò dal 2 gennaio 1276 al 31 dicembre 1283*.¹⁶ In questo documento, Gimigliano appare come *Gaminianum* (insieme a *Pentonem*). In una lista annessa alla *Cedula*, accanto alla toponomastica del XIII secolo, viene associato il nome di ogni luogo secondo il nome attuale: *Gaminianum* è *Gemilianum*, cioè Gimigliano. Tali informazioni non danno, comunque, risposta alla nostra domanda iniziale. Tuttavia, un indizio – forse utile – proviene dalle parole dello stesso Dito, secondo cui le località elencate erano «per la loro posizione geografica importantissimi centri di traffico».¹⁷

Attualmente sembra difficile credere che Gimigliano fosse un importante centro di commerci, ubicato com'è nell'entroterra appenninico. Occorre tuttavia ricordare che, nel XVI secolo, per giungere dal mare alla Sila i percorsi possibili erano solo due: o si seguiva il percorso del fiume Simeri-Alli, che aveva come punto di arrivo Taverna, da cui poi si accedeva alla Sila piccola; oppure si viaggiava lungo corso del Corace, che passava appunto da Gimiglia-

¹⁵ Dito, *La storia calabrese*, 329.

¹⁶ Si tratta, nello specifico, delle pagine 51 e 52.

¹⁷ Va aggiunto, a margine, che Oreste Dito ebbe dodici figli. Si può ipotizzare che, sebbene il nucleo archivistico principale sia custodito da Oreste Maria, altre carte siano andate in qualche modo disperse, tra i vari discendenti.

no raggiungendo le attuali Cicala, Carlopoli, Panettieri, e altri borghi, e infine la Sila. Le due motte avevano anche la funzione di controllare questa via, non certo agevole, ma già tracciata dall'alveo del fiume.¹⁸ L'ombelico che raccoglieva tutti questi flussi, tramite i passi del Corace, e li intersecava tra loro sulla direttrice primaria Catanzaro-Cosenza era Porto, oggi frazione del comune di Gimigliano, distante circa 6 km dal borgo. Con grande probabilità, il vero centro di traffico del luogo era rappresentato da proprio da questa piccola contrada.

Come spesso ricordato dagli storici locali, prima della strada carrozzabile che congiungeva Cosenza a Catanzaro, completata agli inizi del XIX secolo, per recarsi a Catanzaro si passava dalla direttrice viaria di Porto, la cui etimologia – nonostante il territorio sia attraversato dal Corace – non ha alcun nesso con zone marittime, ma è piuttosto da collegarsi al significato di “transito” o di “passaggio”.¹⁹ Lamannis ricorda ancora che «prima di farsi l'attuale strada rotabile per Tiriolo, tutti i passeggeri, che dalle Provincie superiori si portavano in Catanzaro, tutti passavano per le contrade di Porto».²⁰

Ulteriore conferma del fatto che il luogo fosse effettivamente interessato da intensi traffici, è data dal nulla osta dato da Alfonso il Magnanimo nel 1446, quando concesse ai catanzaresi il permesso d'istituirci una fiera nell'ultima domenica di agosto. Così il regesto dell'atto:²¹

¹⁸ «Oltre che zona di guado, Porto rappresentava infatti un passo attraverso il quale, seguendo la valle del Corace, era possibile raggiungere S. Pietro e la vecchia 'Strada delle Calabrie' che, toccando Cosenza, proseguiva per Napoli. Ancor prima che questa venisse costruita, Porto era comunque l'inizio di una direttrice assai importante che, tagliando per Soveria-Rogliano, si raccordava alle grandi strade di comunicazione per il Nord. Vi convergevano pertanto molte vie, non solo da Gimigliano quanto anche dai paesi della valle del fiume Alli, almeno da quelli del versante di destra. Nello stesso tempo accadeva che percorsi discendenti, che dall'alto Corace raggiungevano Catanzaro, dovessero anche questi passare per Porto, il quale costituiva dunque un luogo importante di incroci viari multipli, oltre che di guado e sosta» (Calogero, *Riflessioni su Gimigliano*, 85).

¹⁹ Scrive Calogero: «il toponimo non ha alcun nesso con zone portuali. Per il Devoto, Porto ha origine dalla radice indoeuropea PRTU che indica essenzialmente 'passaggio del fiume', 'guado'. La radice più lontana è PER, nel significato di 'passare, attraversare', da cui anche la parola 'porta' nel senso di 'passaggio'. Du Cange spiega 'porto' come *fauces, claustra montium* vale a dire 'stretto, gola, passo tra i monti'» (Calogero, *Riflessioni su Gimigliano*, 85).

²⁰ Calogero, *Storie di uomini. Biografie gimiglianesi dal tardo antico al Novecento*, Tiemme, Manduria 2013, 93.

²¹ *Ibid.*

Alfonso I concede, su richiesta dei nobiluomini Errico de Comis e Giovanni Antonio di Morano, sindaci dell'Università di Catanzaro, alla medesima Università e agli uomini di essa in perpetuo la regia demanialità, la conferma di tutti i privilegi concessi, l'inclusione di Motta di Gimigliano nel territorio cittadino, un mercato annuale in questo stesso luogo, la nomina di tre o quattro cittadini incaricati di tenere l'inventario del tesoro della cattedrale e amministrare le rendite di essa, l'installazione di un orologio a spese dell'Università sulla torre del castello.²²

Si può ipotizzare che esistesse già una simile consuetudine sul territorio, forse non ancora regolata da una disposizione ufficiale, che proprio per la sua ubicazione sull'asse Cosenza-Catanzaro attirava molta gente di passaggio nell'una o nell'altra direzione.²³ In che modo, però, queste circostanze possono essere d'interesse nella presente disamina?

Come già ricordato sopra, nella toponomastica di Porto, in prossimità del Corace, è spesso menzionata un'"acqua dei iudii", "del iudìo" o "acqua iudìa".²⁴ Si tratterebbe di una sorgente in località Ucciusu (fig. 2). Tale elemento, localmente ancora presente nella tradizione orale, ma privo a quanto pare di attestazioni documentarie, potrebbe accreditare l'ipotesi di una presenza ebraica nei dintorni di Porto e, quindi, fuori dal territorio dei due *castra*.

Occorre a questo punto fare un passo indietro e tornare alle parole di Lamannis riportate sopra: «Non molto lungi dal luogo detto Ascania, esiste un fondo denominato Tre Villaggi, corrottamente Trivillaci, e vedonsi le ruine di antiche abitazioni. Il non avere questi tre villaggi denominazione alcuna, ci fa credere che questi avessero potuto essere abitazioni di que pochi Ebrei anche fuggiaschi, e rintanati nei Monti».²⁵

La descrizione di Lamannis necessita ora di alcuni chiarimenti. Ascania è un toponimo scomparso, di etimologia sconosciuta. Alessandro Calogero, seguendo le indicazioni di Lamannis, colloca il toponimo – ma erroneamente,

²² C. López Rodríguez, S. Palmieri (a c.), *I registri privilegiorum di Alfonso il Magnanimo della serie Neapolis dell'archivio della corona d'Aragona*, Accademia Pontaniana, Napoli 2018, 386.

²³ La consuetudine di una fiera a Porto in determinati periodi dell'anno si conserva intatta fino ai nostri giorni. Il toponimo 'Fundacu', sulla vecchia strada che conduceva a Porto, tra Chiappello e lo stesso Porto, ricorda l'esistenza di una «rivendita di sale, tabacchi e generi vari, una sorta di emporio a servizio della popolazione sparsa nei luoghi vicini e del collegamento viario tra Carpoli, Cicala e Gimigliano» (Calogero, *Riflessioni su Gimigliano*, 63).

²⁴ Ringrazio per questa precisazione Domenico Rotella e quanti hanno risposto ad un mio quesito in merito, postato sul gruppo Facebook di Gimigliano.

²⁵ Lamannis, *Miscellanea Patria*, 33-34.

insieme a Trivillaci – in località Soluri, oggi parte del territorio di Tiriolo, che fino al XVII secolo apparteneva tuttavia a Gimigliano. Dico «erroneamente», con l'accordo dello stesso Calogero, il quale in una comunicazione personale, asserisce di aver interpretato queste parole di Lamannis «e a maggiormente ciò credere mel fa confermare il vedere in questo sito un'acqua denominata al presente ancora Acqua delli Giudei, e lo conferma ancora il forte sito sul monte di Tiriolo fabbricato in faccia ad Oriente con alte mura e torri», come un'indicazione toponomastica che accosta la sorgente e il monte di Tiriolo, collocando Ascania, quindi, in località Soluri. Ricerche più recenti sulla storia locale, inducono tuttavia a credere che Ascania corrisponda all'attuale località Scani, come del resto suggerisce la chiara assonanza dei due toponimi. L'identificazione si deve a Luigi Antonio Rotella, il quale scrive, trattando d'altro:

La costruzione si trova, anche, in prossimità della via che da Porto arriva alla località denominata 'Horestà' (Foresta), in cui vi era un tempo la presenza di una nota e antichissima sorgente d'acqua denominata come *acqua d'u Juidizzu*. Oltrepassando il fiume, da questa zona, si potevano raggiungere le antiche località di Manche e Scani e, in seguito, la località di Trivillagi, sui cui sorgevano anticamente i tre villaggi di origine giudaica. I tre villaggi, senza nome, si trovavano su tre terrazzamenti, sul pendio Est del monte Trearie e vi si arrivava attraverso una diramazione della via che, risalendo il fiume Corace, portava verso Nord. La presenza giudaica, in questa zona, è data dall'identificazione del sito dei Tre Villaggi giudei (per secoli proprietà della famiglia Soluri), dalla presenza in località Foresta della sorgente denominata *acqua d'u Juidizzu* (acqua del Giudizio); dall'ubicazione sull'altra sponda del fiume Corace della sorgente denominata *acqua Judia*, ancora esistente e, infine, all'adiacente ubicazione dei villaggi giudei, del toponimo Scani che non può essere che Ascania (A-scani-a), la località indicata dal Lamannis, riferendosi ai Trivillaci.²⁶

Le parole di Rotella tracciano un percorso in cui Manche, Trivillaci e Scani sono località vicine, cui è contigua Ucciusu, dove è ubicata l'Acqua iudìa. In questo senso, i luoghi citati si trovano sulla linea del Corace, in prossimità di Porto, nei dintorni cioè della rete viaria di cui si è parlato sopra, che collegava l'entroterra con il mare e con Catanzaro.

Questa precisazione, che nasce da un'attenta ricerca sul territorio, ha un duplice valore. Da una parte sconfessa l'ubicazione dei Trivillaci in zona Soluri e, quindi, nelle vicinanze dell'attuale Tiriolo, così come sostenuto da La-

²⁶ L.A. Rotella, *I sentieri delle immagini smarrite. Le cento "cane" di Gimigliano fra spiritualità, leggenda e folklore*, BookSprint Edizioni, Salerno 2018, 209.

mannis; il quale, non conoscendo forse abbastanza il territorio, sembra aver sovrapposto il casato dei proprietari di Trivillaci (la famiglia Soluri) alla località omonima. D'altra parte, l'individuazione di un'Acqua iudia, e di un ipotetico insediamento ebraico, in una zona interessata da traffici, spostamenti di genti e di merci, come era Porto, dà un significato nuovo alle parole di Oreste Dito: «In Calabria, durante queste immigrazioni, si costituirono altre colonie ebraiche, alcune delle quali in località che per la loro posizione geografica erano centri importantissimi di traffico».²⁷

4. Conclusioni

Quanto fin qui esposto non basta, forse, a provare l'esistenza di un nucleo ebraico a Gimigliano, o nei territori immediatamente limitrofi. La toponomastica, da sola e senza il conforto dei documenti, può indurre in errori e facili confusioni.²⁸

Il quesito da cui sono nate queste pagine resta dunque aperto: perché Oreste Dito cita Gimigliano nella lista delle «colonie ebraiche» che si andarono costituendo dopo la cacciata dalla Spagna? Il dato non proviene, come si è visto, dai lavori di Lamannis, il quale menziona la presenza ebraica a Gimigliano – identificata in tre dei trenta villaggi che ne sarebbero all'origine – solo per quanto riguarda il X secolo. Non sappiamo dunque, da quali fonti giunga tale indicazione.

La ricognizione nell'archivio di Dito ha mostrato con quanta meticolosa precisione egli preparasse i suoi saggi, e anche l'estrema attenzione con cui ne correggeva le bozze, fa escludere, a mio avviso, che possa aver preso una svista. Resta l'omissione della fonte e, per gli studiosi di cose ebraiche, la necessità di procedere alla ricerca costante delle fonti: perché la ricerca, anche

²⁷ Dito, *La storia calabrese*, 329.

²⁸ A parte la già citata Acqua dei Giudei o 'del Giudeo', Calogero (*Riflessioni su Gimigliano*, 40-41) riporta anche altri toponimi della zona che si credono legati a nuclei ebraici. Uno di questi sarebbe la contrada Canenia (*Caniniu* nel dialetto locale), ubicata tra Nale e l'Acqua fredda, rigagnolo che si getta nel Corace, poco a Nord di Gimigliano, e nei cui pressi c'è il fosso detto a sua volta Canineo (*Caniniu*). Calogero si rifà a G. Alessio, *Saggio di toponomastica calabrese*, Olschki, Firenze 1939, 66 e 488, il quale richiama una derivazione da *cananeus* 'cananeo' e accosta il toponimo al napoletano *kananéa* (ghetto, casa turbolenta, ecc.): ma si tratta chiaramente di un errore, sia per l'assenza di ghetti nel Meridione, sia perché l'ultimo termine in questione non è che un equivalente di 'luogo di confusione, cagnara': cf. per esempio R. Andreoli, *Vocabolario napoletano-italiano*, Paravia, Torino *et al.* 1887, 113.

in questo piccolo caso, assume valore non solo per le risposte che può fornire e per l'assertività che riesce eventualmente a generare, ma – soprattutto – per le domande che può ancora sollevare.



Fig. 1 - Gimigliano (foto di Giovanni Donato, per gentile concessione).



Fig. 2 - Gimigliano, sorgente dell'*Acqua iudia* in località Ucciusu
(foto di Luigi Antonio Rotella, per gentile concessione).